

M shopping
alle pagine 37-38 / 47-52

Azione 49

Società e Territorio

Dalle provocazioni di Paola Mastrocola una riflessione sulla scuola e la nostra società



► pagina 3



Ambiente e Benessere

In Canada e nella Valle d'Aosta con una slitta trainata da husky sfidando il grande freddo

► pagina 13

Politica e Economia

Con i rigori dell'inverno torna d'attualità la questione del gas



► pagina 22

Cultura e Spettacoli

Nel suo più recente libro Azar Nafisi si riconcilia con il passato



► pagina 32

Due anni fra crisi e finanze

di Daniele Piazza ► pagina 25



Yoshiko Kusano

Quanta e quale immigrazione vogliamo permetterci?

di Peter Schiesser

È probabilmente normale che in un Paese con un'alta percentuale di stranieri come la Svizzera periodicamente s'infiamenti il dibattito sull'opportunità o meno di fissare dei limiti all'immigrazione. Non sorprende quindi che in questi giorni risuonano simili appelli a proposito della libera circolazione della manodopera straniera. Stupisce che a formularli siano personalità che in passato si sono schierate a favore.

Il dibattito nasce dal fatto che parallelamente ad un incremento della disoccupazione si assiste ad un aumento dell'immigrazione di manodopera dall'Unione europea (si veda a pagina 24). In un'intervista concessa alla televisione romanda, per esempio, Micheline Calmy-Rey ha invitato gli industriali svizzeri a dare la priorità nelle assunzioni a cittadini svizzeri o a stranieri domiciliati, anziché a cittadini europei in cerca di lavoro e pronti ad emigrare nel nostro Paese. Non è una richiesta esplicita di limitare l'immigrazione, ma il senso è lo stesso. Più diretto, in un'intervista al Tages Anzeiger, è stato l'industriale Udc Peter Spuhler, che si era schierato contro il no del suo partito alla libera circolazione: considerata l'alta densità della popolazione, la

Svizzera – ossia il suo stato sociale, le sue infrastrutture, gli spazi abitativi – non è in grado di sopportare più di otto milioni di abitanti (siamo a 7,8 milioni), per cui l'immigrazione va regolata. Spuhler difende tuttora la libera circolazione, ma riconosce che oggi ci si confronta con una costellazione imprevedibile: si temeva l'arrivo dell'idraulico polacco, ci ritroviamo invece il medico tedesco che ha il lavoro assicurato e un ottimo stipendio (ciò che va pur sempre a vantaggio dell'Avs e del fisco svizzero), ma anche con il disoccupato straniero la cui scarsa qualifica professionale gli rende difficile trovare lavoro in tempi di crisi come quelli attuali. Il problema, afferma Spuhler, è che per i disoccupati stranieri è più comodo percepire i sussidi per la disoccupazione in Svizzera piuttosto che tentare di trovare un lavoro nel paese di origine (ciò che dà ragione agli avversari della libera circolazione, che avevano previsto simili conseguenze).

Il singolare approccio secondo cui l'immigrazione va limitata per motivi strutturali ha fatto breccia anche fra i Verdi. La tesi di un suo giovane consigliere nazionale zurighese, Bastien Girod, favorevole a limitarla per non sovraccaricare l'ambiente e il paesaggio, sta facendo discutere (ne abbiamo parlato nella scorsa edizione). Il dibattito sulla

manodopera straniera in Svizzera assume dunque una dimensione nuova, per una volta senza coloriture razziste. Tuttavia, è possibile che tutto si calmi e torni come prima non appena l'economia ricomincerà a tirare e la disoccupazione scenderà.

In realtà, il problema non è di facile soluzione: se l'immigrazione cresce nonostante la disoccupazione aumenti, ciò è dovuto al fatto che serve manodopera altamente qualificata che da noi non si trova; se la disoccupazione colpisce in particolare lo straniero poco qualificato è perché in passato c'è stata una politica d'immigrazione che ha privilegiato una manodopera a basso costo (ma anche a basso valore aggiunto) perché noi svizzeri certi lavori pesanti, mal pagati, poco attrattivi non vogliamo più farli. Per modificare la realtà dovremmo investire ancor più nella formazione dei nostri giovani, sulla riqualifica professionale degli adulti, affinché in futuro la nostra economia possa trovare manodopera ad alto valore aggiunto senza doverla cercare in tale misura all'estero. Se oggi anche personalità notoriamente favorevoli alla libera circolazione si profilano in senso critico è comunque un segnale che qualcosa va aggiustato. D'altronde, la capacità di rimettersi in questione è un elemento caratteristico del pragmatismo elvetico.